20STO01A2009 20EST04A2009 FLOWPAGE ZALLCALL 13 12:43:31 09/20/96 K

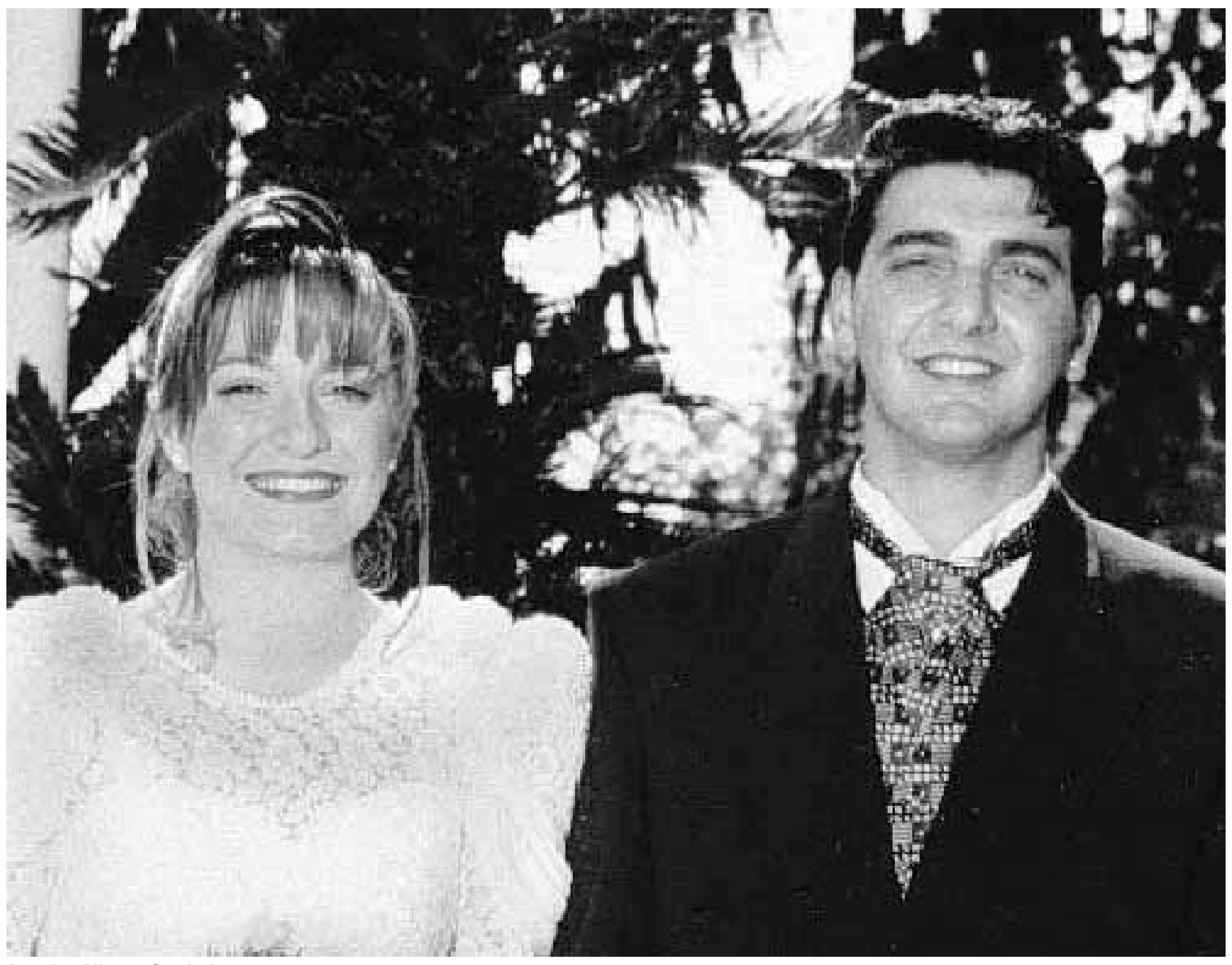
«Sono invalido ma trattatemi come un pentito»

VERONA «Caro giudice, mi dichiaro pentito di essere handicappato. Chiedo pertanto di essere equiparato ad un pentito di mafia e di ricevere tutti i benefici, economici e sociali, che sono previsti dalla legge in questo caso». Che cos'è, lo scherzo di un buontempone? Una protesta contro il trattamento che lo Stato riserva ai pentiti? O che altro? No, si tratta semplicemente di una provocazione fantasiosa escogitata da Tiziano Albino Ferrari per indurre la stampa a parlare del suo caso e far riflettere l'opinione pubblica sulla situazione di emarginazione in cui sono costretti a vivere i portatori di handicap. E magari, perché no, per indurre qualcuno ad offrirgli un lavoro.

Trentasei anni, invalido civile al 93% a causa di una malattia genetica, Ferrari dal 1985 è vittima di un sistema immunitario impazzito. Operato nel '94 per la sostituzione di una valvola cardiaca, è anche afflitto da una neuropatia agli arti inferiori. Vive con il padre, ex-agricoltore, che riscuote una pensione di 660mila lire. Mentre lui stesso ha cominciato a ricevere da gennaio scorso un assegno di invalidità di 367mila. Ma non è questo ciò che vuole. Ferrari chiede di lavorare. E allora perché ha pensato allo status dei pentiti di mafia? Intanto perché se ne parla molto. Fa notizia. E poi «proprio per non impietosire nessuno. Il fenomeno dei pentiti è utile per sconfiggere un certo tipo di malavita, ma d'altra parte non si può trascurare una parte di cittadini come me che, se da un lato sono in condizioni fisiche svantaggiate rispetto agli altri, dall'altro non chiedono altro che dimostrare di poter vivere dignitosamente, di poter dare il proprio contributo secondo le proprie capacità. Non voglio l'aumento dell'assegno, vorrei solo avere la possibilità di lavorare. Quello che chiedo è il rispetto della dignità per persone che non hanno alcuna colpa per la situazione in cui si trovano e che vogliono essere trattate con rispetto uguale a tutti gli altri».

«Dopo un periodo di lavoro come impiegato, sono iscritto nelle liste di collocamento obbligatorio dall'ottobre del '94 - racconta Ferrari -. Sono laureato in economia e commercio e sono ragioniere, ma dalla prima iscrizione all'ufficio del lavoro nel '91 non ho ricevuto neppure una proposta. Mi sono messo in contatto con una dozzina di istituti di credito di Verona, ma nessuno mi ha risposto. Eccetto il San Paolo, che in una lettera, però, mi scrive che terranno presente, prenderanno in considerazione... insomma le solite frasi».

Intanto le medicine costano molto. Oltre ai farmaci necessari per tenere sotto controllo il Les, deve pagare 80mila lire al mese per il dapsone, un farmaco che si trova solo in Svizzera. «Me lo faccio spedire da una farmacia di Lugano, e pago ogni fornitura con un vaglia internazionale. Ho chiesto all'Usl che me la procurasse. Ma me lo hanno soltanto passato per quindici giorni. E dopo mi hanno detto di arrangiarmi». Ora Ferrari è esasperato, sfiduciato. Ed è in questo stato d'animo che ha pensato di prendere carta e penna e di scrivere al giudice Guido Papalia. Una provocazione? Ebbene sì. Non crede che il giudice gli risponderà. Ma intanto si parla di lui. E chissà che non ne venga fuori qualcosa di buono.



Angela e Alberto Carciati Ansa

Sarà chiesta la grazia per gli sposini di Nassau

«Mamma, papà, non fatemi morire qui dentro». Lo ha gridato Angela Marigliano quando i giudici del Tribunale di Nassau hanno letto la sentenza. Lei e il marito Alberto Carciati dovranno scontare due anni di carcere per traffico di droga. Potranno avere un colloquio con i familiari una volta al mese. La rabbia dei genitori: «Almeno la ragazza potevano liberarla. Non ci resta che chiedere la grazia». Una delegazione di parlamentari andrà alle Bahama.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Era fiducioso, Roberto, l'altro ieri, mentre aspettava la sentenza nell'aula del tribunale di Nassau. Il giovane di Secondigliano aveva persino tentato di risollevare il morale della moglie: «Angela, devi stare tranquilla, vedrai che ti libereranno presto». Ma gli sposini rimarranno in carcere a Nassau: i giudici li hanno condannati a due anni di reclusione per traffico di stupefacenti e al pagamento di una cauzione di 20mila dollari. Visto la buona condotta e i tre mesi già scontati, marito e moglie potrebbero essere scarcerati fra circa un anno. «No. No, avete condannato due innocenti», ha urlato Roberto Carciati mentre le guardie lo portavano via. Le sue grida si sono confuse con quelle lanciate da Angela Marigliano: «Mamma, papà, non mi abbandonate, non fatemi morire qui».

I genitori dei ragazzi, Giovanni e Concetta Marigliano e Luigi e Orsola Carciati, sono sconcertati per la sentenza. Ieri sera hanno avuto un primo colloquio con i figli nel carcere di Nassau. Al telefono la loro voce è flebile, disperata. Ripetono che ricorrere in appello «è inutile», visti i dodici mesi che occorrono per discuterlo. «Non ci resta che chiedere la grazia - spiega Giovanni Marigliano -. Ci rivolgeremo nuovamente anche al presidente Scalfaro, sperando che possa fare qualcosa in favore dei nostri figli». Anche Luigi Carciati non si dà pace per quella sentenza: «Io vivo nella patria del diritto, e non posso tollerare che due ragazzi in viaggio di nozze vengono arrestate e condanate per colpe che non hanno commesso».

Il padre di Angela fa il vigile del fuoco, mentre i genitori di Alberto hanno un'azienda di vendita all'ingrosso di pesce e mitili. Da tre mesi fanno la spola fra Napoli e le Bahama per stare il più possibile vicino al carcere dove sono detenuti i figli. Anche l'altro ieri, i genitori degli sposini erano a Nassau, in quella angusta aula di tribunale. «Non ho capito niente, nemmeno quando hanno letto la sentenza, perché lì dentro parlavano tutti in inglese - spiega Giovanni Marigliano -. Solo quando si è avvicinata l'avvocatessa Memoli, che mi ha fatto da traduttrice, ho saputo dell'infausto verdetto». Mentre parla al telefono, Marigliano scoppia a piangere. Passa la «cornetta» a Luigi Carciati: «Scusateci, ma non siamo nelle condizioni di poter parlare...». Poi, prima di salutare, Luigi afferma: «Posso solo dire che i ragazzi sono distrutti quanto lo siamo noi, che dopo la sentenza le guardie hanno trascinato via i nostri figli senza nemmeno farci avvicinare a loro». I genitori degli sposini torneranno a Napoli lunedì mattina.

Nelle prossime settimane una delegazione di parlamentari si recherà a Nassau per incontrare Angela e Roberto. «Non entriamo, naturalmente, nel merito della vicenda - ha spiegato Umberto Ranieri del Pds -. Ma la durezza della condanna impone una visita ufficiale di parlamentari per verificare soprattutto le condizioni di dignità offerte ai due ragazzi». I due ragazzi furono arrestati il 19 giugno scorso alla Bahama all' interno dell'aeroporto, erano al termine del viaggio di nozze. La polizia federale di Nassau trovò oltre due chilogrammi di eroina nella fodera della borsa contenente la videocamera che Alberto Carciati portava a tracolla. Marito e moglie negarono ogni responsabilità, affermando che la sacca e la telecamera le avevano avute in prestito da una cugina, Rosalia Cairo, che a sua volta le aveva acquistate in un mercatino di Napoli.

Un pensionato trova porcini alti 70 centimetri

Ha passato una vita a cercar funghi. Meglio se porcini. Già, perché come sanno tutti coloro che sono appassionati cercatori dell'ambito bulbo, il porcino è il re dei funghi. Trovare porcini è la massima soddisfazione che si possa chiedere ad una giornata trascorsa camminando per i sottoboschi dei nostri monti. Ma cosa dire se assume proporzioni gigantesche? E se, per di più, non si tratta di un solo esemplare? È quanto accaduto vicino a Subiaco. Una formazione di otto porcini alti una settantina di centimentri e del peso di un chilogrammo e ottocentosessanta grammi ciascuno è stata trovata da un parrucchiere in pensione, da trent'anni raccoglitore di funghi, in una faggeta a monte Livata, vicino Subiaco, in Località Campitelli. E, a poca distanza dal luogo, anche Marcello De Angelis ed il suo amico Giovanni Pasqualetti hanno trovato un altro gruppo di cinque porcini da due chilogrammi ciascuno. «Non potevamo credere ai nostri occhi - hanno detto i fortunati - anche se quella zona non è mai stata avara di funghi. Da trent'anni in questa stagione andiamo in cerca di porcini, ma come questi non ci era mai capitato di vederne».

È morta Marianne Bachmeier: 15 anni fa uccise in aula l'uomo che aveva violentato e assassinato sua figlia

Se ne va in silenzio l'«eroina vendicatrice»

Uccise in tribunale l'uomo che aveva violentato e poi strangolato la sua bambina di sette anni. Marianne Bachmeier, l'angelo vendicatore il cui gesto all'inizio degli anni 80 divise l'opinione pubblica della Germania, è morta di cancro a 46 anni. Negli ultimi tempi, dopo l'uscita dal carcere, aveva vissuto in Nigeria e poi a Palermo, dove si occupava dell'assistenza ai moribondi. Sulla sua vicenda furono girati anche due film.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Per qualche anno fu la donna più famosa della Germania. Un simbolo, un mistero. Poi piano piano la Germania si era dimenticata di lei. Quando la NDR, la tv pubblica del nord, ha dato la notizia, ieri, il pubblico tedesco ha scoperto che Marianne Bachmeier viveva da tempo a Palermo, dove ultimamente si dedicava all'assistenza ai moribondi, che era stata a lungo a Lagos, in Nigeria, e che era tornata nella sua Lubecca solo per trascorrere gli ultimi giorni di vita che le lasciava il cancro. È morta a 46 anni, Marianne, ma la sua esistenza è stata tanto piena di fatti che si stenta a credere che fosse ancora così giovane.

Per una straordinaria coincidenza, di lei, dopo anni di silenzio, si è ripreso a parlare proprio in questi giorni: qualcuno ha ricordato che il processo per il rogo di Lubecca, aperto all'inizio della settimana, si tiene proprio nella stessa aula in cui Marianne, il 6 marzo del 1981, impresse la svolta più drammatica alla sua complicatissima vita. Sette colpi di pistola, sparati da cinque metri di distanza con una precisione quasi disumana (uno solo andò a vuoto, gli altri colpirono tutti la regione del cuore) contro Kurt Grabowski, l'uomo che aveva violentato e ucciso Anna, la sua bambina di sette anni. Un atto di giustizia sommaria, una vendetta in proprio, come non se ne erano mai visti nell'aula di un tribunale tedesco.

C'erano tutti gli ingredienti perché il delitto diventasse una storia di «passione e sangue», quelle che tanto piacciono alla stampa «popolare» d'ogni latitudine. Da una parte il violentatore abietto, favorito dalla rilassatezza dei costumi e dell'autorità dello stato (Grabowski era recidivo, ma dopo una cura ormonale era stato lasciato in libertà), dall'altra l'angelo vendicatore: una donna molto bella e animata da una insopprimibile voglia di giustizia. Era inevitabile che le simpatie andassero tutte a lei. Ma ancor prima che cominciasse il processo, Marianne cominciò a pagare caro il prezzo della sua popolarità.

«Stern» pubblicava a puntate la sua storia, i cui diritti in esclusiva aveva pagato come al solito profumatamente, e intanto la stampa «popolare» andava a scavare con sempre più zelo e sempre meno pietà nel suo passato. Venne fuori che aveva avuto un'infanzia terribile, con un patrigno che la maltrattava; che era stata violentata tre volte e che a tutte le difficoltà aveva reagito cercando protezione in uomini sempre diversi. Aveva avuto tre figli, ma due li aveva dati in adozione e soltanto Anna aveva tenuto con sé.

Una vita «disordinata», tale insomma da non piacere affatto ai lettori della stampa «popolare» che continuava a occuparsi di lei in un modo quasi ossessivo, approdata alla fine in un caffè di Lubecca che qualche giornale descriveva, a torto, come un locale equivoco in cui si svolgevano chissà quali traffici.

Quando cominciò il processo, il 2 marzo dell'83, a difendere Marianne erano rimasti in pochi: quel che restava ancora del movimento delle donne e, sul fronte opposto, quelli sensibili alla suggestione della «giustizia fatta da sé».

I giudici nell'emettere la sentenza furono clementi, considerarono tutte le attenuanti e la condannarono a sei anni di prigione. Ma in carcere Marianne rimase solo fino al giugno dell'85 quando venne rilasciata dopo un tentativo di suicidio. I giornali, finalmente, si erano dimenticati di lei e anche i due film che al tempo del processo erano stati girati sulla sua storia ormai non circolavano più. Pochi seppero del suo nuovo matrimonio e del trasferimento a Lagos. Per anni la fua vita fu protetta dal silenzio. Ancor meno si seppe, dopo il divorzio, dell' arrivo in Sicilia dove Marianne Bachmeier ha vissuto praticamente in incognito, lavorando come assistente sociale nei quartieri degradati di Palermo e alla fine come assistente ai moribondi.

La Vigilanza della Federazione del Pds di Roma ricorda a un anno dalla scomparsa il compagno
TEODORO BACCARLINO «BACCA»
Roma, 20 settembre 1996

Luciano, Enzo e Angelo ricordano a un anno dalla scomparsa l'amico e il compagno
BACCARLINO
Roma, 20 settembre 1996

Il Sindacato Nazionale Avvocati Federavvocati partecipa la dolorosa scomparsa del proprio Segretario Generale
Avv. LUCIO TOMASSINI
e ne ricorda con commosso affetto la grande ed efficace dedizione, mai venuta meno pur nei giorni oscuri della malattia e della sofferenza, agli ideali di un'avvocatura più grande e più libera.
Roma, 20 settembre 1996

È morto
LUCIO TOMASSINI
amico e compagno carissimo, segretario generale della Federavvocati. Grazia, Andrea e Giancarlo Summa si stringono alla moglie Paola Aresta in questo momento terribile.
Taranto, 20 settembre 1996

Babbo Mauro e Mamma Luciana Morandi insieme a Silvia e i parenti tutti annunciano con immenso dolore la tragica scomparsa del caro
SANDRO
il nostro caro sarà esposto oggi alle ore 12 nella sede della Fratellanza Popolare di Grassina nel pomeriggio muoverà per la chiesa di S. Martino dove alle ore 15.30 avranno luogo le esequie. Non fiori ma offerte alla Fratellanza Popolare di Grassina.
Grassina, 20 settembre 1996

Il 20 settembre 1992, or sono quattro anni, una malattia crudele stroncava la vita di
ANTONIO CASSESE
medico, Sen. della Repubblica
una esistenza generosa spesa tutta negli anni terribili della guerra, del dopoguerra e del terremoto dell'80 nella costruzione del Pci, nelle lotte per gli umili, per le trasformazioni sociali nella Piana del Sele caricandosi, da sindaco, per due volte, della responsabilità di governo della sua città. Di grande sensibilità democratica con profonda convinzione aderì al Partito democratico della sinistra. Non ha potuto avere la grande gioia di vedere, dopo cinquanta anni, la significativa partecipazione del Pds al governo dell'Italia da lui sempre auspicata. Ricordandolo a quanti gli vollero bene, lo ricorda con malinconia il suo fraterno amico e compagno Vincenzo Sparano.
Eboli, 20 settembre 1996

È morto all'età di 103 anni
TITO LIVIO SGHERRI
nel darne il triste annuncio la famiglia tutta lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene per le sue generose doti umane e uno «spirito sempre giovane e altruista». Il funerale si tiene oggi con partenza dall'abitazione in via Di Brozzi 123, alle ore 15 fino alla chiesa di S. Pietro a Quaracciti.
Firenze, 20 settembre 1996

È mancato ai suoi cari
PRIMO MORDINI
ne danno il triste annuncio la moglie Maria, la figlia Cinzia con Fulvio, Gabriele e Stefano, parenti tutti. Le esequie saranno celebrate domani, sabato 21 settembre alle ore 15.30 nella chiesa parrocchiale di S. Gioacchino.
Bologna, 20 settembre 1996

È mancato il compagno
GIOVANNI GONELLA
di anni82
ne da il triste e doloroso annuncio la moglie Ricò. Funerali sabato 21 settembre alle ore 11.45 in forma civile nel piazzale del cimitero monumentale di corso Novara, partendo dall'ospedale Martini di via Tofane alle ore 11.30. La presente è partecipazione e ringraziamento. Non fiori. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.
Torino, 20 settembre 1996

Pina ed Egidio Sulotto, Maria Pia e Nello Pacifico, Mariuccia e Mario Brundi si stringono a Rita e ai famigliari nel ricordo di
GIANNI GONELLA
Sottoscrivono per *l'Unità*
Torino, 20 settembre 1996

A un mese dalla scomparsa del compagno
DARIO COLOMBO
i compagni e amici di Coop Lombardia lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 settembre 1996

Nel secondo anniversario della sua dipartita la moglie Jolanda, i figli e le loro famiglie, ricordano con immenso affetto il loro caro
ENRICO VALCEPINA
Nel ricordo si associa l'Unione Comunale del Pds di Busto Arsizio che ricorda il valore morale e politico del compagno Enrico.
Busto Arsizio, 20 settembre 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

20SAVENA
Not Found
20SAVENA

20SORBOL
Not Found
20SORBOL

CNEL
Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede:
Armando Sarti *(Presidente Comm. A utonomie Locali e Regioni - Cnel)*

Intervengono:
Enzo Bianco *(Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)*
Angelo Canale *(Assessore al Patrimonio Comune di Roma)*
Aldo D'Alessio *(Segretario Generale Copit)*
Gennaro Marasca *(Ass. al Patrimonio e alla Trasparenza Comune Napoli)*
Diego Novelli *(Parlamentare)*
Claudio Orazio *(Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)*
Luigi Pedrazzi *(Vice Sindaco Comune di Bologna)*
Giacomo Vaclago *(Sindaco Comune di Piacenza)*

Rappresentanti del Governo:
Vincenzo Visco *(Ministro delle Finanze)*
Giorgio Macciotta *(Sottosegretario al Bilancio)*
Gianni Rivera *(Sottosegretario alla Difesa)*

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione: Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosia, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carrieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Attorre, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannelli, Aleandro Longhi, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazzarolli, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Lucio Rosaia, Elio Rostagno, Anna Sanna, Nicola Sbano, Angelo Sperandio, Nicola Tracanzan, Loriano Valentini, Livio Viel.

Missing files that are needed to complete this page: 20SAVENA 20SORBOL